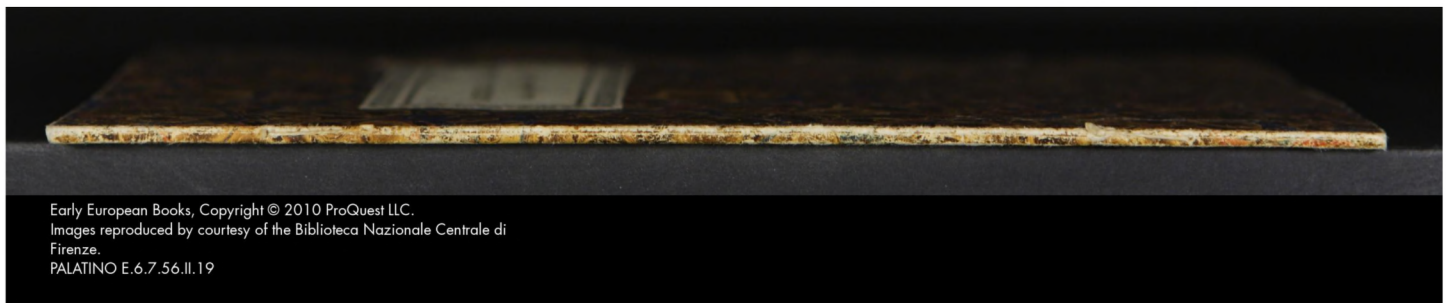
The image shows the front cover of an old book. The cover is decorated with a marbled paper pattern featuring large, irregular, brownish-gold spots on a background of blue and red. In the center, there is a rectangular white label with a decorative border of small, repeating floral or geometric motifs. The text on the label is handwritten in a cursive script. At the top of the label, there are three lines of text: 'V. 19', 'C. 2', and 'F. 6. 7. 56.'. Below these, the main title 'Conversione di S. M^{te} Maddal.' is written in a larger, more prominent cursive hand. Underneath the title, the location and date 'Siena, loggia del Papa, 1607' are written in a smaller cursive hand.

V. 19 C. 2 F. 6. 7. 56.
Conversione di S. M^{te} Maddal.
Siena, loggia del Papa, 1607

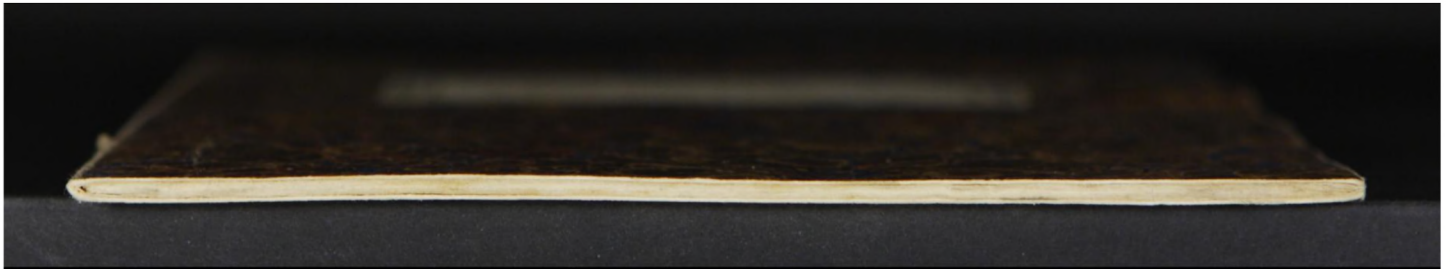


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.II.19

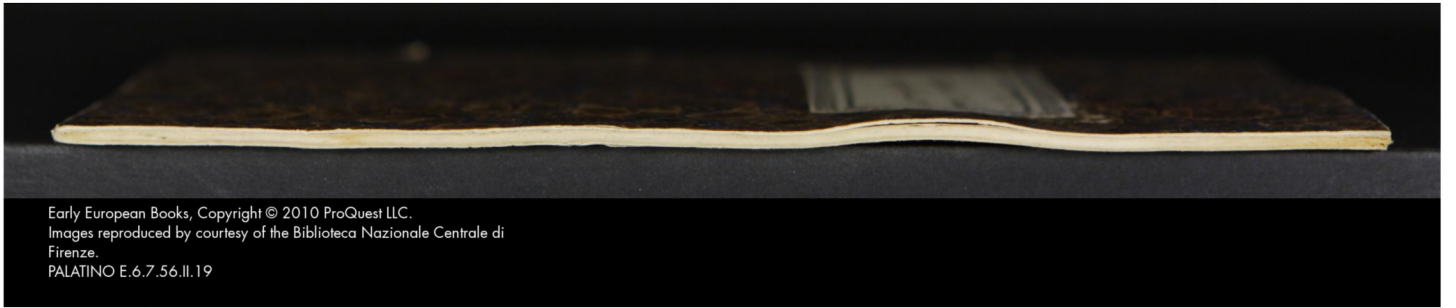




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.II.19



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.II.19

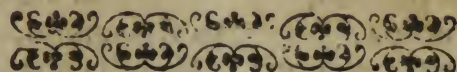


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.II.19

La Rappresentatione della Conuersione di Santa Maria Maddalena,

Sino alla morte, e resurrexsione di Lazzaro.

Di nuouo con somma diligenza ricorretta.



In SIENA, alla Loggia del Papa. 1607.

L'ANGELO
Annunzia la Festa.

Al Nome di GIESV Nostro Signore,
il qual fu sempre, e sarà in eterno,
di Cielo in terra scese il Saluatore,
per farci eredi del Regno superno,
hor'v direte come il peccatore,
à se Ei chiama con amor paterno,
e se intender volete tal'istoria,
ciascuno attenda ben con la memoria.

Narrafi d'vna Nobile, e Famosa
di mala fama detta Maddalena,
figliuola d'un Signor, molto pomposa,
bella di corpo, e la faccia serena,
ma data al mondo sopr'ogn'altra cosa,
quasi di tutt'i vitij ell'era piena,
faceua sì, la misera infelice,
che ciascun la chiamaua peccatrice.

Et hauena vn fratello, e assai l'amaua,
Lazzaro da ciascuno era chiamato,
e vna sorella Marta si chia naua,
come per l'Euangelio c'è narrato,
ma Maddalena si mal si portaua,
sfacciata ella n'andaua in ogni lato,
hauendo ogni timor da lei rimosso,
si che sette demoni hauera addosso.

Eron discesi di schiatta Reale,
alleuati con gran delicatezze,
venendo il padre al fin del suo passare,
gli lasciò abbondanza di ricchezze,
Maddalena era tanto sensuale,
che sèpre staua in pòpe, & in ricchezze,
per più riputazion del loro stato,
ciascuno d'essi staua separato.

Il Buon GIESV in quel tempo predicaua,
con la Diuina sua Gratia serena,
e spesso alle sue prediche v'andaua
la sorella di questa Maddalena,
ch'andassi anch'ella molto la pregaua,
al fin v'andò, per far sua voglia piena,
giunta, guardò GIESV, cò gl'occhi fissi,
e fu compunta, & à lui conuertissi.

Ora vn Fariseo v'è a santa
Marta, e dice.

Madonna, in caritade à dir vi vengo,
che predica vn Profeta di gran fama,
che sia il vero Messia per certo tengo,
questo GIESV Nazzareno si chiama,
e predica oggi, secondo ch'intendo
in Galilea, e ciaschedun lo brama.

Santa Marta risponde.

Io vi ringratio, e ristè vo' partirmi,
Marcella mia, deli piacciati seguirmi.

Marcella risponde.

Madonna mia, io son molto contenta
di far sempremai cosa che vi piaccia,
io vo' pigliar buon luogo, e star'attèta,
che'l vo' veder quādo predica in faccia,
e voglio à sue parole por ben mente,
se à Maddalena le giouasser niente.

Santa Marta risponde.

Andiamo via, e vieni hor meco ratta.

Santa Marcella risponde.

Madonna vostra voglia sarà fatta.

Si partono, e vanno al Tempio.

Venendo GIESV di Galilea, cò'Di-
scepoli suoi, & arriuato in Gieru-
salème, se ne v' al Tempio, e salito
in Pergamo, comincia à predicare,
dicendo.

Non veni vocare iustos, sed peccatores.

Non son venuto pe' giusti chiamare,
ma solamente ciascun peccatore,
che à me pentito vorrà ritornare,
hauendo vera contrizion nel cuore,
sempre parato sono à perdonare,
vsandoui pietade, e none sdegno,
per inuiarui nel Celeste Regno.

Ascolta, ò anima contemplatiua,
del peccatore non voglio la morte,
ma maggiormente si conuerta, e viua,
lasciando le sue vie inique, e torce,
qual'è quell'alma che voglia esser priua
e sbandita nella Celeste corte?
nessuna, credo, che si troui mai,

che andar voleſſi à quelli eterni guai.
Ritorna anima à Dio, che t'ha creata,
ſe vuoi fuggir le tue vltime pene,
pèſa vn po' bene quant'egli t'ha amata,
largendo à te tante ſue gratie, e bene,
al fin t'è la ſua gloria apparecchiata,
per liberarti dall'eternè pene,
ſeguita dunque **INDIO**, laſciando i vitij,
e non andrai à gl'eterni ſupplitij.

La ſua miſericordia è ogn'hor profonda,
la ſua miſericordia è infinita,
la ſua miſericordia ſempre abbona,
la ſua miſericordia è ogn'hor gradita,
ò anima, ſe vuoi eſſer gioconda,
à lui ritorna che ti vuol dar vita,
e ſe'l tuo Dio ſeguir tu vorrai,
con lui in ſempiterno goderai.

O peccator, ſe poteſſi penſare
quant'è la gloria ſua alta, e infinita,
certo non t'auedreſti del mangiare,
nè d'altra coſa che ſia in queſta vita,
il tuo deſio douria ſempre bramare
d'andare al Cielo, e far di qua partita,
ſi che ciaſcuno ſeguiti il ben fare,
hor terminiamo il noſtro predicare.

Dipoi ne viene l'Archifeſinagogo,
e dice.

Caro Signore, miſerere mei
della figliuola mia morra al preſente,
ma vieni, e pon la man ſopra di lei,
e ſarà ſana, e ſalua immanente,
tal gratia hauere io non meriterei,
perche ſon tanto ingrato, e ſconoscete,
ben credo Signor mio, ſe tu vorrai,
la mia figliuola riſusciterai.

GIEſV ſi parte cōn l'Archifeſinagogo,
e s. Marta gli vā incontro, e dice.

Queſt'huomo è tanto gratioſo, e pio,
che ogni ſua parola par ſententia,
certo credo ch'ei ſia Figliol di Dio,
ſenza veder più altra ſperienza,
ogni ſegreto vede del cuor mio,
con la ſua deitade, e ſapienza,

s'ei voleſſi guarirmi del mio male,
altri che lui non vorrei ſeguirare.

Ora s. Marta ſ'accòſta à GIEſV, e
gli tocca la ſimbria de' panni, e
GIEſV ſi voltà a' Diſcepoli, e dice.

Hor chi m'ha tocco hareſti voi veduto,
ecci neſſuno che mel ſappia dire.

s. Pietro riſponde, e dice.

Caro Maeſtro, tu ſei ſi premuro
dalla gente, che à pena ſi può ire,
io, per vn poco, certo m'ho creduto
non hauer modo di poter'vſcire,
e tu di, chi m'ha tocco, Signor mio,
che ſei più ſtretto ancor che nō ſon'io.

GIEſV riſponde à Pietro, e dice.

Io ſono ſtato tocco veramente,
ch'io m'ho ſetito aggrauar ben'addoſ-

S. Pietro riſponde. (ſo.

Signore, io non ho veduto niente,
nè mai da canto à te nō mi ſon moſſo,
tanto c'è la gran calca della gente,
con gran fatica ſeguir ti poſſo,
ſi che dolce Maeſtro, e gratioſo
queſto è a me hor celato, e naſcoſo.

GIEſV ſi volge, e s. Marta gli vā in-
nanzi, e in terra a' ſuoi piedi dice.

O buon GIEſV, tu ſia ſempre laudato,
ò infinita Maeſtà increata,
onde ho io ſi gran dono meritato,
ò GIEſV mio, che tu m'habbi ſanata,
ò quanto tu debbi eſſer ringratiato,
ò GIEſV quanta gratia m'hai donata,
ò GIEſV mio ſempremai dir vorrei,
ò GIEſV dolce, e mai mi ſarierei.

Io ti confeſſo Dio in TRINITADE,
che per toccar ſolo i tuoi ſanti panni,
ſanata ſon della mia infermitade,
la quale io hō portata dodici anni,
grand'è Signor la tua benignitade,
nè merito per me ſe non a'fanni,
e tu Signor m'hai fatta tanta gratia,
che mai di ringratiarti ſarò ſatia.

GIEſV riſponde à Marta.

Figliuola, grand'è stata la tua fede,
e però d'hauer gratia hai meritato,
ciò che domàda harà ciascu che crede,
ben che sia nel mal fare inueterato,
pur ch'egli sperì di trouar mercede,
hauendo contrition del suo peccato,
veder ben puoi se la Fede mi piace,
ch'io t'ho sanata, & hor vattene in pace

GIESV gli dà la benedittione,
e Marta dice à s. Iacopo.

O Apostol di CRISTO Glorioso,
vna gratia ti voglio domandare,
di consolarmi non esser noioso,
la Madre di GIESV vorrei trouare,
doue la stà m'è celato, e nascoio,
deh piacciati volermela insegnare.

Risponde s. Iacopo.

Cara Madonna assai volte l'ho vista
in casa di Giouanni Euangelista.

Marta risponde.

Io vi ringratio quanto più poss'io
della gran carità che hauete vfata,
ristoriui per me l'Eterno Dio
dell'allegrezza che m'hauete data,
fento pur tanto gaudio nel cuor mio,
che di già me la pare hauer trouata.

Marcella risponde.

Restate in pace caro messer nostro,
raccomandateci al Maestro vostro.

GIESV si parte con gl'Apostoli,
e ritorna in Galilea, e s. Marcella
dice à s. Marta.

Madonna mia, io ho tant'allegrezza
che dell'infermità siate guarita,
rimasta m'è nel cuore vna dolcezza
di sue parole, che ne stò stupita,
ch'ei sia Figliuol di Dio abbià certezza
da quella che stà seco sempre vnita,
andiamo la sua Madre à ritrouare,
io sò dou'è Giouanni suole stare.

Giunte à casa della VERGINE MARIA,
s. Marta s'inginocchia, e dice.

Saluti Dio, tuo Figliuolo, e Padre,

Immacolata VERGINE MARIA,
eletta sei sopra tutte le squadre
della Celeste, e sacra compagnia,
ò quanto sei felice, ò dolce Madre,
più ch'altra donna che nel mondo sia,
ben'hai d'hauer' il cor lieto, e giocòdo,
che hai portato il Signor di tutto'l mō.
Venuta son MARIA à visitarti, (do.
riceuimi per tua humanidade,
e à te vengo qui per ringratiarti
del tuo Figliuol la sua benignidade,
dolce Madre MARIA, io vo' narrarti,
io haueuo vna graue infermitade,
che dodici anni l'haueuo portata,
e'l tuo dolce Figliuol men'ha sanata.

La VERGINE MARIA risponde
à Santa Marta.

Affai m'è grata la vostra venuta,
massime ricordando il miò Figliuolo,
che per sua cara Madre ei m'ha voluta,
ond'io felice son di questo solo;
e voi che gratia hauete riceuuta,
rendete gratie à Dio del liber duolo.

Santa Marta risponde.

Io ti ringratio, e pregoti MARIA,
ti degni venir meco à casa mia.

La VERGINE MARIA risponde.

A' vostri preghi voglio consentire,
poiche tanto il mio Figlio v'ha amate,
ben mi reputo indegna di venire,
ma pur' accetto il ben che voi mi fate.

Le Marie rispondono.

Dolce MARIA, perche ti vuoi partire,
e lasciarci sì tosto sconsolate.

La VERGINE MARIA risponde.

Care sorelle mie state contente,
lo stare in pace stieui nella mente.

La VERGINE MARIA si parte, con
Marta. e Marcella dice à MARIA.

Dolce Madonna, si cara v'ho io,
grand'allegrezza sento nel mio cuore,
quando penso che sei Madre di Dio,
di tutto l'Vniuerso Creatore,

si grand

si grande ho il gaudio nell'animo mio
che tutta mi consumo per amore,
tanto amor porto à voi degna MARIA,
mill'anni parmi siate in casa mia.

Giunte à casa, Santa Marta dice
alla Vergine MARIA.

Madre, per più vostra consolatione,
nella camera mia potete stare,
acciòche quando siate in oratione;
nessun di noi v'possa conturbare,
hor vi vo' dire la mia passione,
credo che habbiate v'dita nominare
la mia forella detta Maddalena,
tutta è del mondo, e di peccati piena.

Parlone à te dolcissima MARIA,
per mitigare alquàto il mio grā duolo,
per tua pietà ti chieggi madre pia,
che tu preghi per lei il tuo Figliuolo;
che si degni drizzarla in buona via,
perche gliè il vero Dio, Tuino, e solo,
per quell'amor che l'ha fatto incarnare
per buona via la voglia dirizzare.

Risponde la Vergine MARIA.
Dolce forella mia piglia riposo,
la prece tua sarà elaudita,
il mio Figliuolo è tanto gratioso,
che la rimuouerò da mala vita,
non sai ch'Egli è tutto misericordioso,
e dona sempre à chi gli chiede aita,
forella mia, habbi pur pazienza,
ch'ella tosto indurassi à penitenza.

Santa Marta risponde.
O Madre Benedetta, se à voi pare,
senza il vostro consiglio nò voglio ire,
paru'egli ch'io la debb'ire à pregare,
ch'ella si debbi oramai conuertire.

Risponde la Vergine MARIA.
Và pur forella mia, non indugiare,
certo grand'allegrezza dee seguire.

Partendosi S. Marta dice.
Restate con la pace del Signore.

La Vergine MARIA risponde.
Andate in pace col suo santo amore.

Conuers. di s. Maria Madd.

Marta se ne va con Marcella.

e Maddalena dice a' suoi donzelli.
Sù presto sonator, date ne' suoni;
e voi cantate, che spassar mi voglio,
di morte, o d'altro qui non si ragioni,
ma sol di quello che nutrir mi foglio.

Vno di loro risponde.
Dateui drento, o cari compagni,
ciascun nel suo strumento cò rigoglio;
ogniun di voi è nel sonare esperto,
fate che paia il Paradiso aperto.

Adesso si suona, e si balla; e vno
dice questa stanza sul suono.

Che è più bel che hauere il cuor giocòdo,
e sempre stare in festa, e in allegrezza,
pigliar diletto de' piacer del mondo,
mentre che ciascun viue in giouinezza,
basta il core hauer poi còtrito, e mōdo
quando faremo presso alla vecchiezza,
chi lascia in giouentude il suo sollazzo
si troua vecchio poi bauoso, e pazzo.

Vn'altro similmente dice sul suono.
Chi vuol viuer'assai, non pigli affanno,
e alle cose che turban mai non pensi,
e viuà sempre lieto, e con guadagno,
dando piacere a' sentimenti, e a' sensi,
stolti son quelli che fare non fanno
à lasciar questi gran piaceri intensi.

Ora santa Marta giugue alla porta
della casa, e Marcella dice.

Dolce madonna mia, sento cantare,
voglio ire in casa, e farogli restare.

Entrata in casa tutta turbata, dice
à quelli che ballano, e cantano.

Andate via gentaccia sciagurata;
che mia padrona è quaggiù nella via.

Adesso Marta entra in casa, e tutti
si fermano, e Marta dice à Mar-

cella.
Serra l'uscio, che tu sia benedetta,

che parlar voglio alla forella mia.
Ora si volge à Maddalena, e dice.

Indio ti salui forella diletta.

per mille volte ben trouata sia,
dicoti ben ch'io mi son vergognata
di tanta gente che in casa ho trouata.

Dipoi la piglia per mano, & à fede-
re vn poco alterata gli dice.

Hor che cose son queste che tu fai,
dou'è l'honor di tutti i tuoi parenti,
non pensi tu d'hauer' à morir mai,
che mancheranno questi tuoi diletti,
oimè, oimè, che torneranno in guai,
se segui di mal fare, e non ti penti,
ricordati vn po' ben del tuo buò padre
e segui le vestigie di tua madre.

Santa Maddalena vn poco forridè-
do, si volta à Marta, e dice.

Venuta mi sei oggi à predicare,
da vero che tu par proprio mandata,
faresti molto meglio ne à orare
in qualche Chiesa, come sei vsata,
tu mi credi per certo spauentare,
con dirmi tanto ch'io sarò dannata,
io spero di godere in questa vita,
e hauere il Paradiso alla partita.

Santa Marta dice.
Sorella mia, di certo io non pensauo
d'hauer dolore, aspettando allegrezza,
tal risposta da te non meritaui,
per dirti due parole con dolcezza,
che tu le riceuessi mi stimauo,
vedendo ch'io lo fo per tenerezza,
io t'amo tanto Maddalena mia,
più ch'altra donna che nel mondo sia.

Maria Maddalena dice.
Se con parole mi credi tirare,
non ti sei posta con buona persona,
ch'io muti vita non tel aspettare,
ch'io facci come te ipocritona,
hor v'è a' tuoi fatti, e me lasciarmi stare,
che non voglio esser come te sì buona,
le tue parole niente non curo,
e fa conto d'hauerle dette al muro.

Risponde Marta.
Maddalena tu sei la mia speranza,

Maddalena tu sei mio caro amore,
l'amor ch'io porto à te ogn'altro auàza
tu sei colei che possiedi il mio core,
e però teco fo tanto à fidanza,
perche ho pur rispetto al nostr' onore,
sorella mia, deh non far più peccati,
acciò che tu non vada fra' dannati.

Risponde Maddalena.
Io non credo per questo di dannarmi,
perch'io non seguo la tua strana vita,
ma molto me' di te spero saluarmi,
e posseder quella gloria infinita,
in questo mòdo buon tèpo vo' darti,
mi basta alla mia fine esser contrita,
non come te vo' far, che sei sì scura,
solo à guardarti tu mi fai paura.

Marta risponde.
Solo vna cosa à dirti m'è restata,
io te la vo' pur dir sorella mia,
bèche tu m'habbi sì può dir cacciata,
non vo' guardare alla tua villania,
questa parola certo ti sia grata,
sappi che gliè venuto il ver Messia,
se vn tratto tu l'vdisti predicare,
certo ch'ei ti farebbe innamorare.

Tu sai l'infermità che haueuo strana,
e con'io l'ho portata quindici anni,
scontrai Giesu vn giorno, e cò la mana
toccai la fimbria de' suoi santi panni,
e in vn momento mi ritrouai sana,
penso che mi paru'esser fuor d'affanni,
ritrouai poi la sua Madre MARIA,
e meco la menai in casa mia.

Maddalena ridendo gli risponde.
Hami tu più miracoli à contare,
ben vedo à quel che tu vuoi ruscire,
che io venga à vdirlo predicare,
& io ti dico, che non vo' venire,
feciò facefsi, che mai si può fare,
non mi potrai mai fare acconsentire,
io sono ricca, nobile, e pomposa,
non mi cur'ora di niun'altra cosa.

Marta risponde.

Vna cosa ti manca Maddalena,
che tu conosca il vero Creatore,
il qual di tante gratie t'ha ripiena,
nò riguardando al tuo cōmesso errore,
quando vedrai la sua Faccia serena,
tutta r'accenderai ben del suo amore,
deh vieni meco à vdirlo predicare,
ch'io sò che ti farà tutta mutare.

Maddalena risponde.

Hor' eccoci al proposito di prima,
sei riuscita à quel ch'io mi pensai,
tu proprio sei com'vna forda lima,
per questa volta non mi limerai,
ch'io lo venga à vdir non ne far stima,
di, e ridi, ch'io non vi verrò mai;
se nulla dici più de' fatti sua,
vi cacerò di casa tutte dua.

A quest'ultimo verso si rizza, e si
parte di quiui, e Marta fa ora-
zione, e dice.

O Benigno Signor clemente, e pio,
ò infinira Maestà increata,
la gratia ch'io ti chiedo Signor mio,
prima la fai ch'io l'abbia domandata,
della sorella mia, pietoso Iddio,
pregoti ch'è ti sia raccomandata,
dagli dolce GIESU tanto feruore,
ch'ella s'infiammi tutta del tuo amore.

Ora si leua dall'oratione, e v' a
Maddalena, e con grande umil-
tà gli dice.

Sorella mia, come ti stà la voglia,
v'io mi tu dare ancor questo contento.

Maddalena risponde.
Io none stò altrimenti ch'io mi soglia,
nè starò mai, se già io non mi pento.

Marta con dolore gli risponde.
Deh nò mel dir, che tu m'accresci doglia,
oltre alla pena che nel mio cor sento.

Maddalena risponde.
Perche sei tu tornata à molestar mi,
v'io tu ch'è habbi cagion d'adirarmi.
Marcella dice à Maddalena,
con grand'amore.

O Maddalena mia, se tu sapessi
quant'è benigno, e mansueto in viso,
nessun non è, che giamai lo credessi,
che vscito proprio par di Paradiso,
se vna volta appunto lo vedessi,
mai sarebbe il tuo cor da lui diuiso,
sopra i figli de gl'huomini ha bellezza
la sua persona, & ogni sua fattezza.

Ora Maddalena consentisce d'an-
dare, e dice à santa Marta.

Io voglio à tanti preghi consentire,
poiche tante gran cose ho à vedere;
ma prima voglio in Bettania venire
à starmi teco due giorni à piacere,
e acciò che niun disagio habbi à sentire
voglio meco donzelle, e cameriere.

Marta gli risponde con grandis-
sima allegrezza.

Partianci tosto, poiche sei contenta,
che ho paura ancor tu non ti penta.

Ora si volge alle Cameriere, e dice.

Sù Cameriere, senza più indugiare,
recate quà le cose d'adornarla;
acciò che pretto noi possiamo andare
oue tanto ho bramato di guidarla,
quella ch'è v'fa la venghi adornare,
e ingegnisi ciascun di contentarla.

Le Cameriere vanno per le cose,
& vna di loro dice.

Tutte ci sforzerem madonna nostra
di fare à pieno la volontà vostra.

Maddalena risponde.

Acconciatemi ben con diligenza,
ch'io non paia befana com'è ella,
perche di ciò non harei patienza.

Le Cameriere rispondono.
Nulla vi mancà, nè me' potete stare;
à vostra posta vi potete auuiare.

Marta dice à Maria Maddalena.
Tu stai sì ben dolce sorella mia,
con cento lingue dir non lo potrei,
hor se ti piace metterenci in via,
che d'andar pretto mi contenterai.

e per far più onoreuol compagnia,
ciascun di voi ne verrà hor con lei,
partianci al nome dell'Eterno Dio,
cher ci dia gratia segua il voler mio.

Dipoi si partono tutti insieme,
e due serue mormorando di
Maddalena dicono.

Questa nostra padrona è sì spiaceuole,
noi operiamo meglio che sappiano,
& ella sempre grida, & è increfceuole.

Risponde l'altra serua, e dice.

Tu dici il vero, ell'è poco arrendeuole,
che di se stessa certo non si fida,
la fa buon viso, e dipoi è fatieuole,
e di niente al Cielo alza le grida,
se non facciam così la cosa à otta;
non si potria mai dir quãto borbotta.

Detto questo, giungono in Betta-
nia in casa di Marta. e Marta
si volge à Maddalena, e dice.

Sorella mia diletta, per tuo agio
quella camera qui t'ho apparecchiata,
acciò che tu non patisca disagio,
sò che à patire tu non sei vsata,
e poi doman cen'andremo à bell'agio
doue tu sai che adesso t'ho inuiata,
ora vorrei che tu sorella mia
facestimoto alla Madre MARIA.

Risponde Maddalena.

Per istasera non vi vo' venire,
chel'è forse à quest'ora in oratione,
non la vorrei per niente impedire,
s'ella fusti per ciò in contemplazione,
c'adrem più tosto quãd'io men'adrone
che parrà più legittima cagione.

Risponde Marra.

Io son contenta, poi ch'or nol vuoi fare,
rimani in pace, e vatti à riposare.

Dipoi Maddalena si parte, e le Ca-
meriere la spogliano, intanto Mar-
ta vā alla Vergine MARIA, e dice.

O Madre di GIESV Vergine santa,
io v'ho da dire vna buona nouella,

la qual nel tuor mi dà lettitiā tanta,
ch'ho condotto qui la mia sorella,
e già par rimutata tuttaquanta,
ben ch'io no'l creda della tapinella,
deh fa ch'ella ti sia raccomandata,
pregoti Madre ti sia ricordata.

Dipoi Marta s'inginocchia, e fa
oratione, dicendo.

O Benigno GIESV dolce, e clemente,
sempre sia tu laudato, e ringratiato,
ancor laude ti rendo maggiormente,
che per nostra salute sei incarnato,
ò GIESV vero IDIO Onnipotente,
pietà ti muoua del misero stato
della sorella mia piena di vicij,
ch'ella non vada à gl'eterni suplitij.

Dipoi Marta si rizza, e vā a chia-
mare le damigelle, e gli dice.

Su Cameriere presto vi leuate,
che gliè più tardi, che voi non credete.
ciò che bisogna presto prouediate,
e fate tosto più che voi potete.

Risponde vna Cameriera.

Madonna nostra, noi siamo obligate,
faremo sì che ve ne loderete,
andate pure à chiamar la signora,
che non si troua troppo di buon'ora.

Marta chiama Maddalena, e dice.

Dolce sorella mia, lieua sù tosto,
che habbiamo à ir dou'io dissi iasera,
e' passa il tempo, essendoci discosto,
non vdiremo la predica intera,
hor vedrò s'harai l'animo disposto,
e se la tua promessa sarà vera,
tu dicesti di sì, non mel celare,
stamani senza te non voglio andare.

Maddalena dice sbauigliando.

Pregoti che mi lasci vn po' dormire,
vā prima tu, ch'io saprò ben la via,
io non mi curo tante cose vdire,
s'egli è vn gran Profeta ho car ch'ei sia,
lascia Marcella per me accompagnare,
e poi verrò dolce sorella mia.

Risponde

Risponde Marta.

Deh fammi Maddalena questa gratia,
che tu ci venga, e sia mia mente satia.

Maddalena con rincrescimento dice.

Orsù chiedi e miei panni ch'io mi vesta,
che tu non restaresti di dir mai,
parmi mill'anni veder questa festa,
io sò che acquisterò amici assai,
ma tu che di tal cosa m'hai richiesta,
sicura son che te ne pentirai.

Risponde Marta.

Lascia sopra di me questo pensiero,
vedrai al fin chi t'harò detto il vero.

Marta dice alle Cameriere.

Su presto Cameriere incontinenti,
redate per ordinarla ogni sua cosa,
& acconciate diligentemente.

Maddalena mia dolce, e gratiosa.

Ora la Cameriera arreca le gioie.

Ecco qui gl'orecchiuoli; e'l suo pèdente.

Vn'altra dice.

Hor'ecco ogni sua gioia pretiosa.

Maddalena risponde.

Da me tener vo' questo specchio in mano
che voi n'assetteresti vn capo strano.

Marta dice.

Fate vn po' presto, che'l tempo v'ha via,
ch'io mi di'ruggo, come neue al sole.

Et volgesti a Maddalena.

Tu stai sì bene, o Maddalena mia,
che niuna à te mai ho veduta eguale.

Maddalena risponde adirata.

Hor non mi romper più la fantasia,
vedo ben'io che sono acconcia male,
io ho deliberato, e posto in sodo,
di nò adar s'io non stò à mio modo.

Marta dice alle Cameriere.

Io ve la raccomando à turtequante,
che voi facciate il meglio che sapete,
stategli intorno, voi siate pur tante,
forse che al fin voi la contenterete.

Maddalena risponde turbata.

Io non vò stare à consiglio di tante,
andate via voi non m'assetterete.

Conuers. di s. Maria Madd.

tanto farò da me ch'io starò bene,
come à vna mia pari si conuiene.

Adeffo s'acconcia da sè, e di poi
dice à Marta.

Sorella mia, non stò io bene ora,
forse ch'io fo vergogna al parentado,
hor mi par veramente esser signora,
ch'io stò come richiede il nostro gra-

Marta risponde.

O Maddalena, il cuor mi si diuora,
che io non farò à otta se più bado,
voglio auuiarmi, Marcella vien meco,
tutte quest'altre ne verran poi teo.

Marta si parte, & uscendo di casa,
tra se medesima dice.

Vien pur sorella, io spero nel Signore,
che à casa tornerai scapigliata, li
per contritione, con assai dolore
d'hauer' offesa la Bontà increata.

Adeffo Maddalena esce di casa tur-
bata pomposa per andare alla predi-
ca, e dice alle Cameriere.

Sù Cameriere presto per mio amore,
andiamo poichè Marta s'è auuiata.

Vna Cameriera risponde.

Ciascuna di venire ha il cuor disposto,
caminiam pure perche c'è discosto.

Mentre che Maddalena è in viag-
gio per andare alla predica, due

donne s'azzuffano del lato,
& vna di loro dice.

Mona Francesca, cotesto è il mio lato,
voi pur me lo togliete spesso spesso.

Mona Francesca, assettandosi à se-
dere, dice.

Guarda bugiarda, tant'hauestu fiato,
stà cheta, tu sai ben che non è desso,

par proprio che tu l'habbi comperato,
ogni mattina c'è che far con esso,

vattene via, che sarà il tuo migliore,
che non ti troui qui il Predicatore.

Mona Francesca di nuouo po-
nendosi à sedere dice.

Io vi consiglio che voi vi partiate.

A 5

ò vostro, ò d'altri, ci voglio star'io,
io non son buona troppo à lusingarui
non basta il dirui, e mi conuerà darui.

Risponde mona Perla.

Non son venuta qui per quistionare,
nè ancor per ricouer villania,
voi ne viuite come del mangiare,
mai non veddi a' miei di tanta pazzia,
hor siasi vostro, ch'io me ne vo' andare,
disposta son d'hauer la pace mia,
io vedo vn po' di luogo là in quel cato,
e quiui andrò, per nò combatter tanto.

Adeſſo GIESV entra nel Tempio,
e ſalito in pergamo, comincia à
predicare, ſopra l'eſplicato nel
ſanto Vangelo.

Homo quidam peregre profici-
ſcens, vocauit ſeruos ſuos, & tra-
didit illis bona ſua.

Ora giugne Maddalena cò la ſua com-
pagnia, & i donzelli ſuoi gli mettano
vna ſedia dinanzi al pergamo, e lei
tutta pompoſa vi ſi poſa ſù, non at-
tèdendo punto à GIESV. Dipoi GIESV
riſguardandola ſeguita di predica-
re, ſempre hauendo il ſuo ſantiſſimo
ſguardo ſopra di lei; & ella dipoi det-
ta' la prima ſtanza della predica, lo
guarda, & i ſuoi occhi ſi ſcontrano
con quelli di GIESV. Et Egli ſeguita
di predicare, dicendo.

Vn' Huomo, andando in peregrinatione,
chiamò à ſè ciaſcun de' ſuoi ſeruenti,
facendo à lor de' ſuoi ben donagione;
à vno egli donò cinque talenti,
all'altro due, per lor probatione,
per veder quanto gl'erou negligentì,
dipoi all'altro ne donò ſol' vno,
coſì, per lor virtù, diede à ciaſcuno.

Dipoi ch'ei ſi partì ſubitamente,
andò quel ſeruo che gli hauea còceſſi
cinque talenti, e ſeruientemente,
gli raddoppiò, e guadagnò con eſſi,

raddoppiando altri cinque Immarinèto
che al ſuo Signore render gli poteſſe,
quell'altro il ſimigliante ſe de' ſua,
ne guadagnò ſopra quegl'altri dua.

Quell'huom, ch'vn ſol talento gli fu dato
dipoi andò, e ſotterrollo in terra,
com'huomo negligente, e ſtat'ingrato,
hauendo pace, vò cercando guerra,
eſſendo anch'egli con gl'altri vocato,
mai non riſpoſe, e com'ignoràte erra,
portandoſi come mal ſeruadore,
naſcondendo i danar del ſuo ſignore.

Guai à te ſeruo pigro, e negligente,
che'l tuo talèto in terra hai ſotterrato,
aspetta nel giuditio, ſottilmente, (to.
rèder ragiò di quel che hai guadagna-
penſa quand'Ei verrà ſeueramente,
deh piangi prima che ſia giudicato,
Anima, dico à te, che hai errato,
che'l tuo talèto in terra hai ſotterrato.

Colui che in terra ha poſto l'amore,
dicaſtando il ben Celeſtiale,
colui che ama più ſè, che'l Creatore,
e ſempre ſi diletta di mal fare,
colui che non conoſce il ſuo errore,
mai non penſando alle pene infernale,
colui che da ſe ſteſſo il Ciel ſi ſerra,
ha ſotterrato il ſuo talento in terra.

Chi ama padre, ò madre più che Dio,
non conoſcendo i ſuoi gran benefitij,
chi pone nella robba il ſuo deſio,
da ſe prepara gli eterni ſuplitij,
guai, guai à quel ſeruo iniquo, e rio,
che laſcia indietro il bene, e ſegue i vitij
quel che nel mōdo cerca hauer còtèto
ſotterra à tutte l'ore il ſuo talento.

Quel ch'è ſuperbo, e auaro, è deſolato,
mai non penſando d'hauer' à mancare,
e ſempre vò cercando eſſer lodato,
volendo ciaſchedun ſignoreggiare,
colui, il quale al mondo è tutto dato,
dilettandoſi in canti, e pompeggiare,
e quel che in queſta vita vuol ripoſo,
il ſuo talento ſotterra è naſcoſo.

Tristo à quel seruo, che per leggierezza,
non vbidisce a' Diuini precetti,
d'udir meriterà l'aspra sentenza,
Al fuoco eterno itene maladetti,
tempo non sarà più di penitenza,
ma legate le mani, e' piedi stretti
quiui sarà a' miseri dolenti,
dou'è grā pianti, e grā stridor di denti.

O Alma peccatrice, che farai?
i tuoi infiniti mali scelerati,
aspetta, aspetta al fin, che in graui guai
ti conuerà pur andar tra' dannati,
doue che vscir non si potrà giamai,
nè hauer contrition de' suoi peccati,
deh piangi Anima, piangi il tuo fallire,
ora che hai tempo poterti pentire.

Cerca di qua la vera contritione,
prima che'l giusto Giudice, e senero
venga à chiamarti à render ragione
d'ogni peccato, e minimo pensiero,
quiui non sarà più compassione,
ma giustamente giudicato il vero,
l'Anime ingiuste adràno al fuoco eter
ad arder sempremai in sèpiterno. (no

Come colui che ha cento pecorelle,
s'vna ne perde, le nouantanoue
lassa (per ritrouarla) buone, e belle;
e s'egli la ritroua, presto moue
il passo à ricondurla doue quelle,
heto portala in spalla, e danne noue,
inuitando gl'amici, e la brigata
à farne festa, che l'ha ritrouata.

L'Alma è la pecorella ch'è smarrita,
Inno Eterno è il vero suo pastore,
il qual la cerca, che non sia rapita
dal mal demonio, lupo ingannatore,
per ritrouarla vuol por la sua Vita,
lasciando in Cielo il numero maggiore,
e quando l'ha trouata, fa lettitia,
con la Celestial santa militia.

Torna al Pastore, o alma peccatrice,
il qual ti cerca per à se chiamarti,
per farti del suo Regno Imperatrice,
volendo ogni offesa perdonarti;

deh pensa vn poco quanto sei infelice,
se hai voluto di tal ben priuari,
ritorna, deh ritorna à penitenza,
che Dio ti chiama per sua grā clemēza

Vn padre fu che due figliuoli haueua,
e quel minore gli cominciò à dire,
che la sostanza sua presto voleua,
qual gli toccaua, e se ne voleua ire,
il padre con dolcezza il riteneua,
per forza gli conuenne acconsentire,
sen'andò, e spese il misero dolente
ciò ch'egli haueua à viuer carnalmēte.

Hauendo poi bisogno, fu pentito,
tornando al padre tutto humiliato,
e di nuouo dal padre fu vestito;
e più che mai fu dolcemente amato;
così fa il Sommo Dio, ch'è infinito,
dell'Alma, che dolente è del peccato,
pur ch'ella vogli nel suo amor tornare
sempre benigno gli vuol perdonare.

Alma, tu hai feriti molti cuori,
stando in delitie, pompe, e van diletti,
tu hai fornicato con molti amadori,
e sei ripiena di molti difetti,
& hai lo cuore ch'è pien di rancori,
ritorna à me, se brami ch'io t'aspetti,
perche con gl'altri raddoppi il talento
acciò con gl'altri in Ciel viua cōtento.

Doppo la beneditione di Giesv,
Maddalena si coperse il capo, piā
gendo dirottamente, e tutto il po
polo piangeua, e staua con gran
de stupore, riguardando il fine.

Simon Fariseo inuita Giesv à desi
gnare.

Dolce Maestro, piacciati degnare
l'inuito mio, che pregoti à venire
co' tuoi Discepol meco à desinare,
per tua somma bontà nō mel disdire,
che affaticato sei per predicare,
col tuo soaue, santo, e dolce dire,
la cui dolcezza m'ha passato il cuore,
però degnati farmi quest'onore.

Giesv risponde al Fariseo.

A

Te son contento, poi che t'è in piacere,
portandomi voi tanta affettione.

Il Fariseo risponde à GIESV.

Dolce Maëstro tu mi fai godere,
da te hauendo tal resolutione.

Il Fariseo si volge subito a' serui.

Orsù seruenti, andate à prouedere;
perche ohoriam si gran consolatione.

Vn seruo risponde al Fariseo.

Fatto sarà vostro comandamento,
ogni cosa faremo in vn momento.

I donzelli vanno à ordinare il con-
uito, & il Fariseo, e GIESV si parto-
no, e vanno à desinare. Marta vda a

Maddalena, e confortandola dice.

O Maddalena mia habbi fidanza,
che la pietra di Dso è smisurata,

non credi tu conseguir perdonanza
da quel che t'ha simile a se creata?

restè bisogna hauer ferma speranza,
che ogni offesa ti sia perdonata,

partianci, che noi diam che dire assai,
poi in casa à tuo modo piangerai.

Ora Maddalena si rizza, e si parto-
no, & entrano in casa di Marta,

& il Fariseo dice à GIESV.

Signor, pel gaudio che di te riceuò,
la lingua non mi serue à ringraziare.

conforme al desiderio ch'io haueuo,
io laudo te quanto posso laudare,

oculto tal gratia hauer già nò credeuo,
o GIESV mio, che t'hauesi à degnare

di consentire alla domanda mia,
sempre laudato, e ringraziato sia?

Giunti in casa, vn donzello si fa in-
contro al Fariseo, e dice.

Ben venuto sia l' caro padron nostro,
noi habbiamo fatta la vostra proposta,

ciascun di noi è al comando vostro,
cosi habbiamo la mente à far disposta,

& ogni cosa è al comando vostro,
potete entrar à mensa à vostra posta.

Essendo tardi, il Fariseo si volta
à GIESV, e dice.

O Benigno GIESV, se ora vi pare,
ponianci à mensa tutti à desinare.

GIESV benedisse la mensa, e postisi à
tauola, i paggi portano le viuade.

Ora Marta, essendo giunta à casa,
dice à Maddalena.

Sorella mia, per tua consolatione,
sola lassar ti voglio alquanto stare,

se t'abbondassi la confusione,
qui à tuo modo ti potrai sfogare,

credi che Dio t'harà grā compassione,
ch'egli è sempre benigno à perdonare,

rimani in pace, e non ti dar dolore.
Risponde Maria Maddalena.

Deh prega Iddio che m'illumini il cuore
Marta si parte per andare alla VER-

GINE MARIA, intanto Maddalena
piangendo dice.

Tapin' à me, e come farò mai,
in tanti gran peccati inuolta sono?

misera Maddalena doue andrai
à chi ti possa hor' impetrar perdono?

Signor del Ciel, che sopportato m'hai
ch'io abbia dispregiato ogni tuo dono

GIESV, GIESV, per tua somma clemenza,
riceuermi ti piaccia à penitenza.

Occhi miei fate di lagrime vn fiume,
ch'io pianga per sì hauere Dio offeso,

non hauendo riguardo al Diuin lume,
piangete il tempo che ho male speso,

piangete ogni piacere, e van costume,
piangete il ben chi non ho mai inteso,

o dolce GIESV mio, pietà ti moua
dell'anima mia che niun riposo troua.

Piangete occhi oscurati, e tenebrosi,
che risguardato hauete cose vane,

piangete orecchi miei profuntuosi,
che cercaste d'udir le cose strane,

piango i cibi superflui, e pomposi,
ch'al gusto igordo porser le mie mane

piangete i vani odori ch'io teneuati
che d'ogni vitio il mio corpo era pic-

Peccai in faccia, ora Signor mi getto (no
a' tuoi piè GIESV mio, che ratò m'ami-

nel mondo io ero piena di difetto, O
e pur GIESV per tua pietà mi chiami?
se nel peccare ho hauto gran diletto,
concedimi ch'io sciolga i miei legami,
aiutami Signor, ch'io son destrutta,
ricevi me, che à te mi dono tutta.

Ora, essendosi scapigliata, toglie
l'Vnguento, e piangendo dice.
Che farò? che dirò? misera ingrata,
hauendo offeso Dio, benelinfinito,
ò quanto dolcemente m'ha chiamata,
e io peruersa non ho mai udito,
nè di peccar non mi son vergognata;
non mi vo' vergognar d'irè al conuito,
che dalla sua pietà non caccierammi,
e' miei peccati ancor perdonerammi.

Essendosi spogliata della pomposa
veste, e ritistitasi di vmili panni,
esce di camera, e vā a trouar GIESV
in casa del Fariseo.
Intanto S. Marta vā alla VERGINE
MARIA, e dice con gran lettitia.

IDDIO ti salui MARIA Gratiōsa,
io vengo à te con lettitia infinita,
la quale io non ti vo' tener nascosa,
sappi che mia sorella è conuertita,
& è tornata tutta lagrimosa,
de' suoi peccati dolente, e contrita.

La VERGINE MARIA risponde.
Grā gaudio per tuo amore nel cuor sèto,
che l'mio Figliuol t'ha dato tal cōtèto
Segue la VERGINE MARIA, dicendo
à Marta.

Ritorna un poco à veder Maddalena,
e gli dirai qualche dolce parola,
acciò che alleggerisca la sua pena.

Risponde Marta.
Io vogliò andar, che l'è stata assai sola.
Marta vā alla camera di Maddale-
na, e non la trouando, piangendo

dice à Marcella.
Oimè Marcella, io son di doglia piena.
Marcella risponde.
Che non trouate forse mia figliuola?

Marta dice a' suoi donzelli.
Hor voi donzelli andatela cercando,
fate vn po' presto, mi vi raccomando.

I donzelli la vanno cercando.
Ora Maddalena entra in casa del
Fariseo, e troua GIESV à mensa,
e s'inginocchia a' suoi piedi, ba-
guandoli con le lagrime, e ra-
sciugandogli co' capelli, e con
vmiltà gli vnge con l'vnguento.

Il Fariseo stando sopra di sè dice.
Se io stui fussi Profeta, saprebbe
chi, e qual'è Coltei, che così il tocca,
già mai da lei ei non si lascerebbe
baciare i Santi Piedi con la bocca,
perche l'è peccatrice, non vorrebbe
fare vna cosa tanto stolta, e sciocca.

GIESV subito gli dice.
Simone io t'ho alcuna cosa à dire.
Il Fariseo risponde.
Maestro di, che grato m'è l'vdir.

GIESV dice al Fariseo.
Eran due debitor, che haueano à dare
al creditore assai oro, & argento,
e tutti due l'hauuano à pagare,
cinquanta l'vno, e quell'altro dugèto,
e non hauendo il modo à sodisfare,
donargli à ciascheduno ei fu cōtento;
hor dimmi vn po' chi più gli fu obbli-

Il Fariseo risponde. (gato?)
Io stimerei, quel che fu più donato.

GIESV risponde.
Retta risposta certo fatta m'hai.
GIESV si volge à Maddalena,
e dice à Simone.

Veditu questa Donna qui presente;
quando che io in casa tua entrai,
non desti per lauarmi i piedi niente,
cofeci, ch'entrata è qui con pene assai,
che gli vengon dal cuor pentitamète,
me gli ha con le sue lagrime lauati,
e co' capelli me gli ha rasciugati.
Tu non mi desti il bacio d'amicitia,
cofeci, poi che l'entrò, mai ha cessato

di baciare i miei piè con gran mestitia,
onde ho rimesso à lei ogni peccato;
tu non desti al mio Capo per lettizia
l'olio, ch'io fussi con quel confortato,
cofsei m'ha vnto i Piedi col suo vngue
pel qual cōforto, e refrigerio sēto. (to,
E per tanto ti dico, che à costei
gli son tutti i peccati perdonati,
per ch'ella ha tanto amato i detti miei
io tanti benefitij gli ho donati,
tanto ella ha pianto i suoi costumi rei,
che sciolta hor'è di tutti i suoi peccati;
colui che ama più, più gliè rimesso,
e quel che ama men, men gliè cōcesso.

E voltandosi à Maddalena dice.

Rimessi sono à te i peccati tui,
che m'hai sopra misura molto amato.

Vn Fariseo dice fra se.

Non mi sè imaginar chi sia costui,
che à costei i peccati ha perdonato,
certo la gratia si consiste in Lui
di gran virtù, che assai m'ha consolato.

GIESV non risponde al Fariseo.

ma volgendosi à Maddalena dice.

La fede tua così ferma, e verace,

l'ha fatta sana, e salua, ora vā in pace.

Dipoi gli dà la benedittione, & el-

la si parte, e ritornasene in casa di

Marta. Et il Fariseo ringratian-

do **GIESV** dice.

O Benigno **GIESV**, io ti ringratio
di tanta humanità, che m'hai vfata,
di ringratiarti mai non farò satio,
rātō il cuor m'hai, e la mente obligata,
il tempo spero che ci darà spatio,
che tua Bonade ancor ci sia tornata.

GIESV risponde al Fariseo.

Ne son contento, e ringratioti assai,
rimani in pace, tu mi rivedrai.

GIESV si parte co' Discepoli suoi.

Intanto Maddalena giugne à ca-

sa della sorella, la quale veden-

dola se gli fa incontro, e con molt-

ta tenerezza gli dice,

O sorella mia dolce, e gratiosa,
per mille volte sia la ben venuta,
quanto son'io per te stata pensosa
in questo tempo ch'io nō t'ho veduta,
hor mi rallegro più che d'altra cosa,
benche in grā pena tu m'habbi tenuta,
dimmi oue vien, se'l posso saper'io.

Maddalena risponde.

Sorella t'aprirò ora il cuor mio.

Sappi ch'io son tornata molto lieta,
nè potrei dir l'allegrezza ch'io sento,
la quale à te non vo' tener segreta,
acciò che meco pigli tal contento,
tu sai sorella mia con quanta pietà
mi conducesti al santo mio tormento,
quand'io sentij che **GIESV** era bello,
io consentij, per andare à vederlo.

Quando fui giunta, e postami à sedere,
alzai gl'occhi, e **GIESV** risguardai,
tanto turbato mel parue vedere,
che pel terror tutta mi spauentai,
per gran paura credetti cadere,
e però tosto in terra mi posai,
lo guardai poi, e'l viddi gratioso,
tutto splendente, e tutto luminoso.

Allor m'infiammò tanto del suo amore,
che per dolcezza il cuor mi si fendea,
e propriamente ei mi passaua il cuore,
quando guardando verso me dicea,
Come farai misero peccatore?
non direi mai il terror che mi mettea:
ma quando disse, Ti vo' perdonare,
per contritione credetti scoppiare.

Al fine poi quando hebbe predicato,
guardadolo, per veder dou'egli andaua,
rātō m'hauena il cuor d'amor piagato
ch'altro che lui il mio cuor nō pēsaui,
e viddi che **Simon** l'haua imitato,
& à desinar seco lo menaua,
sì che dipoi andai à ritrouarlo,
& hammi perdonato ogni mio fallo.

Marta risponde.

Hor Maddalena ringratiar si vuole
il Buon **GIESV**, e la madre **MARIA**,

ta qual ci tien per sorelle, e figliuole,
tanto è benigna, gratiosa, e pia,
per non far più prolisse le parole,
vien meco à Lui ò Maddalna mia.

Maria Maddalena risponde.

D'andargli innanzi ho gran cōsolatione.

Marta risponde, pigliandola
per mano.

Vieni, adiam pur, ch'ei t'harà cōpassione.

Ora vanno alla Vergine MARIA,

& arriuate Santa Maria Maddale-
na s'inginocchia, e dice.

DIO ti salui MARIA dolce, e benigna,
piena di gratia, di pace, e concordia,
ò dolce Madre, ben che io sia indegna
de' miei peccati hauer misericordia;
il Buon GIESV, il qual mai nō si sdegna
col peccator, se vnil, di sua discordia
si pente: Io son pentita, e perdonato
m'ha i falli miei, & ogni mio peccato.

La Vergine MARIA la leua di terra,
e dice.

Scà sù dolce figliuola, e nel mio Figlio
habbi ogn'or fede in lui ferma, e costate
e pensa quanto tu eri in gran periglio,
tu sei vocata tra l'Anime Sante,
à lui domanda pur sempre consiglio,
& aiuto, ch'EI fa tutte le gratie,
hor che tu sei de gl'error tuoi pentita,
conuien ch'io faccia vn po'da voi par-

Marta risponde. (rita.

Dolce Madre MARIA, vuo' tu lasciarmi
ò refrigerio d'ogni mia fatica,
vuoi tu tosto di tanto ben priuarmi,
che noi perdiam sì cordiale amica.

Risponde Maria Maddalena.

O Madre, perche vuoi abbandonarci,
tu quella sei che l'alma mia nutrica.

Risponde la Vergine MARIA.

Deh non vi sia il mio partir molesto,
restate in pace, tornerò à voi presto.

Per compagnia Marcella venga meco.

Marcella risponde

Dolce Madonna adiamo, in ogni modo

grāde allegrezza ho certo d'esser recata,
nō potrei dir con lingua quāt'io godo
che tua benignità mi chiama seco,
gratie ti rendo, e ben dite mi lodo.

La Vergine MARIA partendosi dice.

Restate in pace sorelle, e figliuole.

Marta risponde.

Andate, se ben questo assai ci duole.

Adesso la Vergine MARIA vā a casa
delle Marie, e giunta dice.

DIO vi salui sorelle, e vi dia pace.

Vna delle Marie gli risponde.

Madre di santitade onore, e gloria,
madre del sommo DIO alto, e verace,
tu sei contra ogni mal vera vittoria.

Marcella licenziandosi dice.

Partirommi ora madre, se vi piace,
ma non da voi partirà mia memoria,
resta in pace Madonna benignissima.

La VERGINE MARIA risponde.

Vā in pace, ò figliuola mia dolcissima.

Ora Marcella si parte, e Marta dice
à Maria Maddalena.

Ringratia Maddalena IDIO Eccello,
che t'ha donato sì gran beneficio.

Maria Maddalena, tutta humiliata
risponde à Marta.

Il debbo ringratiar pur quand'io penso,
che m'ha mōdata da ciascun mio virio,
ancor mi par maggiore, e più immēso,
meritando io l'internal supplittio,
il pietoso GIESV m'ha perdonato,
sempre ne sia laudato, e ringratiato.

Adesso giugne Lazzaro, e dice.

IDIO vi salui dilette sorelle.

Rispondono insieme con lettitia.

Ben venga il nostro caro buon fratello.

Marta gli dice.

Lazzaro, t'ho da dir buone nouelle,
che dal tuo core torranno flagello,
gaudio infinito sentirai per quelle,
ascolta pure quel ch'io ti fauello,
sappi che Maddalena è conuertita
dal Buon GIESV, & à Lui tutta vnita.

Lazzaro risponde à Marta.
Dimmi in che modo, io sono stupefatto,
questa mi pare vna cosa stupenda.

Marta dice.
Io tel dirò fratello mio à vn tratto
comel'è ita, acciò che tu lo ntenda,
se tu sapessi in quanti modi ho fatto,
prima che al mio volere ella s'arrèda,
ma pure al fine alla predica venne,
e da Giesu perdohanza ella ottenne.

Lazzaro marauigliandosi dice.
Chi è questo Giesu, ch'è così santo,
il qual con tanta fede mi dimostri.

Marta risponde.
Gliè il Grā Messia, che s'è aspettato tãto
da quelli primi antichi Pãdri nostri,
sol' Ei può dire al peccatore ingrato,
Rimesi à voi sono i peccati vostri,
con la Predica sua santa, e gradita,
ha mondato Simone, e me guarita.

Lazzaro risponde à Marta.
Dolce sorella, quel che tu m'hai detto,
sai che sia il ver. Messia à noi mādato.

Maddalena risponde à Lazzaro.
Quando tu fratel mio l'harai veduto,
di Lui, ch'è Dio, rimarrai consolato.

Lazzaro risponde.
Io vo' trouare il Messia benedetto,
dimmi dou'io lo posso hauer trouato.

Maddalena risponde.
Và in Galilea, se tu lo vuoi trouare,
e menalo qui teco à desinare.

Lazzaro si volge a' donzelli, e dice.
Venite tutti meco seruitori,
che quanto prima vogl'ire à trouarlo.

Vn seruitore risponde.
Messer, noi veniam molto volenrieri,
e tutt'insieme andremo ora à cercarlo
questo Profeta, nel qual tanto sperì,
e insieme teco vogliam seguirarlo.

Lazzaro dice alle sorelle.
Care sorelle, rimanete in pace.

Marta risponde.
Và presto, e menal teco, se gli piace.

Lazzaro si parte, e Marcella porha à
casa per huir via, e non riscontra-
dolo dice à tutte due le forelle.

Indro vi salti, siate ben trouate,
la VERGINE Sãta, ho accòpagnar' à casa,
le sue sorelle si son rallegrate,
lettitia grande è nel cuor lor rimasa.

Maddalena risponde addolorata.
Solè noi sian rimaste sconsolate,
che à noi venir non sarà persuasa.

Marcella risponde, confortandole.
Non vi pigliate più maninconia,
verrà da voi la VERGINE MARIA.

Ora Maddalena con molta deuo-
tione dice.

SIGNOR GIESU, non posso star più puuto,
Sposo dell' Alma mia senza vederti,
ò GIESU mio quando farai qui giunto,
ch'io possa la mia bocca a' Piè tenerti,
tu hai'l mio cor GIESU cò teco asũto,
ch'altro non pensa se non possederti,
nò guardar' al mio error ch'è infinito,
mia guarda il cuor, che l'hai d'amor fe-

Ora Lazzaro, essendo per via, (rito-
si volge a' suoi donzelli, e dice.

Donzelli miei, doue stimate voi
che si ritroui Giesu ver. Messia.

Risponde vno de' donzelli.
Messer, di vero pare à tutti noi,

che verso il Tempio pigliassi la via.

Adesso, poco discosto, trouano
GIESU, che vā verso il Tempio,

& vn donzello vedendolo, dice
à Lazzaro.

Quello è GIESU, o' Discepoli suoi
son quelli ch'Egli ha seco in còpagnia.

Allora Lazzaro s'appressa à GIESU,
con ruerenza salutandolo.

Tu sia GIESU Benigno il ben trouato,
io vengo à te deuoto, e humiliato.

Da te gratia vorrei Signor mio degno,
che stagian meco à desinar venissi,

co' Discepoli tuoi bẽch'io sia indegno
pur io vorrei tal gratia mi largissi,

Signor

Signor, ti prego nō m'hauer' à sdegno,
se ben'io non son degno tu venissi.

GIESV risponde con benigno volto.

Lazzaro al tuo volere io acconsento,
di far quel che tu vuoi io son contento.

Lazzaro si volge a' donzelli, e dice.
Scudieri miei due di voi vadin ratti
à preparare vn conuito magnissimo
di cibi buoni, ed in tal modo fatti,
che conuenghino à vn'huomo pregiato.

Vn Donzello dice. (tissimo.

Noi partirem testè. Laz. Andate via,
ad auuissarlo alla sorella mia.

Due donzelli si partono caminando,
intanto Lazzaro s'auuia con
GIESV, & arriuati i donzelli à casa,
vno di loro dice.

IDDIO vi salui, e sempre abbondi in bene,
il fratel vostro vi manda auuissare,
ch'el Profeta GIESV staman qui viene,
vuol s'apparecchi vn magno desinare,
madonna à voi stamane s'appartiene
di comadarci quel che habbiamo à fare.

Marta risponde. (re.

Poiche si degna venir GIESV mio,
voi preparate, ma vo' seruire io.

Intanto che si prepara il conuito,
Maddalena dice.

Dolce Signor, di venir perche tardi,
fin che nō vieni, aspettando languisco,
mill'anni parmi Signor che mi guardi,
che in te sol spero, & ogn'or benedisco
il Nome tuo Santissimo, che m'ardi
di sato amore, hor più nō mi smarrisco
nelle trist'opre, Signor tua mercede,
che m'hai ridotta alla tua vera fede.

Ora GIESV s'appressa alla casa,
e Marta dice à Marrella.

Risguarda vn po' Marcella con feruore
dalla finestra se ti vien veduto.

Marcella vā alla finestra, e vedendo
venir GIESV, con gran letitia dice.

Madonna ho gran letitia nel mio cuore,
perche GIESV, e Lazzaro è venuto.

Santa Marta gli si fa incontro,
& inginocchiandosi dice con
gran riuerenza.

Ben v'èga il Buon GIESV, mio ver signore,
da me indegnamente riceuuto.

Et volgendosi à Lazzaro dice.

O fratel nostro, noi ti ringratiamo,
& in eterno obligate ti siamo.

Dipoi vanno sù, & vn Donzello
se gli fa incontro, e dice.

Voi siate il ben venuto padron nostro,
ciò che voi ci diceste fatto habbiamo,
pel desiderio che ci haueui mostro,
noi ne venimmo poi à mano, à mano,
& ogni cosa è in puto al piacer vostro,
che di far presto sforzati ci siamo,
hor lasciam fare alla vostra sorella,
che detto ci ha che lo vuol seruir' ella.

Parendo à Lazzaro tardi,
dice à Marta.

Marta gliè tardi, presto all'ordin pensa.

Marta risponde.

O fratel mio, voi potete auuiarui,
io sento nel mio cuor letitia intensa,
altro non penso se non consolarui.

Lazzaro si volge à GIESV, e dice.

O dolce GIESV mio, posianci à mensa.

Marta risponde.

Io andrò i cibi adesso à prepararui.

GIESV benedisce la mensa, e Maddalena se gli pone a' piedi con silenzio,
Marta reca le viuande,
e Lazzaro dice.

Signor GIESV, questo fauor non merto
d'hauerti in casa, questo è vero, e certo.

GIESV risponde à Lazzaro.

Lazzaro, ascolta ben quel ch'io ti dico,
ti farò degno quanto ciascheduno,
tanto r'ho per fratello, e caro amico,
perch'io ti porto amor, quāto à nessuno.

Lazzaro risponde. (no.

GIESV, pel tuo sermone io mi nutrico,
ch'io viuerei senza cibo veruno,
acciò ch'habbi ancor maggior fidāza,

piacciati vsar della nostra sustanza.

Risponde Marta con grande
vmiltà.

Deh contenta GIESV, gratia ti chieggio,
l'affezionata tua Marta fedele.

Lazzaro risponde.

Sol' in te GIESV credo, perch'io veggo
che sei soaue, e dolce più che mele,
tanti sono i piaceri ch'io posseggio,
gustando senza te, son toasco, e fele,
pche gliè tãto l'amor ch'io t'ho polto,
che sempremai amarti son disposto.

Ora Marta si pone à sedere tutta
affannata, e dice inuerso Mad-
dalena.

O dolce GIESV mio, à me mi pare,
che la sorella mia non ponga mente,
ch'ella sola mi lascia amministrare,
deh digli che m'aiuti ora al presente.

GIESV risponde.

Marta, Marta, tu sei posta nel fare,
e per molte faccende turbulente,
certo, vn solo Dio s'harà amare,
il quale sopra ogni cosa è prudente,
la parte sua ha eletta Maria,
la quale intendo tolta non gli sia.

Ora Marta s'inginocchia, e Lazza-
ro dice à GIESV con grande amo-
re, & vmiltà.

GIESV fontana, e specchio di salute,
io riferisco à te gratie infinite.

Marta dice à GIESV.

E noi laudiam le tue gratie compiute,
che c'hai del corpo, e dell'alma guarite

GIESV risponde, leuandosi
da mensa.

Lazzaro, e voi figliuole mie dilette,
restate in pace, e siate benedette.

Doppo la beneditione, si parte
GIESV, e' Discipoli, e vanno in
Galilea. Adesso vengono que'

giouani che cantauano, e gli dan-
no il passo, e lamentandosi d'lei,
vno di loro dice.

Maddalena dou'è il nostro sollazzo,
che t'ho io fatto, che mi sei sì strana,
io ne son pel dolor presso che pazzo,
hor chi t'ha fatta à noi tanto villana,
com'ho io pazienza, e nò m'ammazzo,
tu mi soleui pur'essere vmana.

Vn'altro dice con gran dolore.

Deh lascia dire à me più suenturatq.

Vn'altro dice come disperato.

Anzi son'io, che son più mal trattato.

Vn'altro con dolore dice.

O Maddalena, dou'è l'amicitia,
ou'è l'amor che noi haueamo insieme,
tornato è il nostro riso in grã tristitia,
aimè che'l core mi si strugge, e preme,
qual cosa mi sarà oggi propitia,
deh riguarda colui che per te geme.

Marcella vdendogli si fa alla fine-
stra, & alterata gli dice.

Ho sopportat'vn pezzo, hor sono stracca,
se nò v'annaffierò tutti con l'acqua.

Ora gli bagna, e tutti vanno via.

Lazzaro sentendosi di mala vo-
glia, dice alle forelle.

Che vuol dir questo, io ho grã duol di te-
e tãto è graue ch'io mi vègo meno. (sta

Marta risponde.

O fratel nostro, che cosa sia questa,
à tutte ci hai il cuor di doglia pieno.

Lazzaro non reggendo il capo
risponde.

Io voglio ire in sul letto, i non mi reggo,
forelle care, appena ora vi veggo.

Tutti trauagliati lo mettono sopra
il letto, e Marta piangendo dice.

Fratel mio caro, oimè, tu mi par peggio
due volte più che tu non eri dianzi,
reggimento real di nostro seggio,
ò gaudio nostro che ogn'altro auanza,
Maddalena altro rimedio non veggio,
se nò ch'al buò Giesu andiamo innazi.

E volgendosi à vn donzello dice.

Và Neri, & à GIESV habbi narrato,
come Lazzar ch'egli ama s'è infermato.

Il donzello si parte, e vā a GIESV,
e Marcella dice à Lazzaro con
gran tenerezza.

Lazzaro, padron mio, m'incresce molto
tāto è il grā male che oggi v'ha preso,
e mai essere stato alcuna volta,
vorrei cō voi, poiche'l male ho inteso.
Lazzaro si volta à Marta, e dice.

Si vuol madonna hauer rimedio preso,
perche d'hauer grā febbre i'ho cōpreso.

Risponde Marta.

Noi habbiā mādato per GIESV che vēga,
acciò che tosto sanità vi renda.

Orā giugne il mandato à GIESV,
e con gran riuerenza dice.

O Benigno GIESV, Somma Bontade,
la vostra Marta vnil qui m'ha mādato
ch'io auuissi alla vostra vmanitate,
che quel che voi amate s'è infermato.

GIESV risponde al Mandato.

Non è a morte questa infermitade,
ma solo perche Innio sia laudato,
e perche il suo Figliuolo, ora, per lui
dimostri la sua gratia per costui.

Il Mandato si parte, senza dir'altro,

& vno di casa di Lazzaro dice à
Marta, e Maddalena.

Che state voi à vedere, ò che pensate,
certo mi fate qui bene stupire,
questo vostro GIESV, che vo' aspettate,
voi pur vedete che non vuol venire;
presto per quattro Medici mandate,
perche à me par ch'egli stia p morire,
l'indugiar tanto genera gran tedio
à chi aspetta riceuer rimedio.

Marta si volge à vno Scudiere,
e dice.

Sù tosto, vā correndo Tolomeo
pe' Medici che in casa sono vsati,
maestro Antonio, e maestro Matteo,
e sieno i primi richiesti, e chiamati,
maestro Dino, e maestro Matteo,
che sono ancora molto letterati,
deh tosto vā per loro, te ne prego.

Risponde il donzello, e dice.

Andrò messere senza metter piego.

Si parte, e vā per i Medici, e Marta
dice à Maddalena.

O Maddalena e' vā più peggiorando,
quest' è a me vn dolor troppo amaro,
ò buon GIESV, io te lo raccomando,
nel quale spero ci porrà riparo,
GIESV, guarda le lagrime ch'io spando.
Maddalena risponde à Marta.

Tanto mi dà il suo male ancor più noia,
perche ho dubbio che nō se ne muoia.

Adesto giungono i Medici,
e'l primo dice.

Bona dies, che casi sono fuiti,
che così tosto mandate per noi.

Marta risponde.

O Maestri, voi siate i ben venuti,
il fratel nostro ha bisogno di voi,
acciòche voi gli diate i vostri aiuti,
andiam presto à vedere i mali suoi.

Entrano in camera, e giunti all'In-
fermo, il primo Medico dice.

Pax vobis fratres, & nos videri venimus.

Lazzaro risponde pianamente.

Et nos libenter vos omnis præcipimus.

El primo Medico si volge

al secondo.

Io son maestro Din sempre di quelli,
che mi piace saper la cosa intera.

Et volgendosi à Marta dice.

Questo gran male quando gli pres'egli.

Marta risponde al Medico.

S'io non m'inganno gli prese iarsera.

Lazzaro dice.

Tutto mi dolgo da' piedi a' capelli.

Marta dice con dolore.

Egl'ha ancor la lingua molto nera.

Il primo Medico dice à Lazzaro.

Porgete il braccio ch'io vi tasti il polso,
acciò ch'io veda il mal che stà nascoso.

Il Medico, trouadogli la febbre dice.

Qui è da dargli vn poco di sciloppo,
à me mi par ch'egli habbia la continua.

Risponde maestro Dino.
Io si mal volentier gl'infermi tocco,
però ch'io temo di maggior rouina.

Maestro Dino risponde
à messer Matteo.

Guardate il segno, che noi facciam presto
Guardando il segno dice.

Qui bisogna ordinar la medicina,
perche gliè tuttoquanto pien d'vmori,
che son radice di molti malori.

E volgendosi à Lazzaro dice.

Lazzaro, non bisogna sgomentarsi,
pensate che verranno de' maggiori.

Voltofi à quelli di casa dice.

Voi torrete garofani, e mentastro,
& al cuor gli farete vn po' d'impiastro.

Il primo Medico risponde.

A me di certo ella mi pare scesa,
qualche cosetta si vuole ordinargli,
che se l'hauessi pure tal via presa,
addosso non si possa barbicargli.

Il secondo medico risponde.

Vorrassi fargli ben qualche difesa,
ma oggi non mi par niente dargli,
pigliam licenza, e tornerem domani.

Lazzaro rispondendo dice.

Io vi ringratio tutti, andate sani.

Ora vanno in sala, e Marta dice

à Medici.

Credete voi Maestri ch'ei guarisca.

Il primo medico risponde.

A dirui il ver madonna, e non c'è grascia,
che di questo gran male ei nò perisca,
se questa febbre ch'egli ha nò lo lascia,
ma quel che più di lui mi sbigottisca
è, ch'egli ha superato grand'ambascia.

Maestro Matteo rispondendo

dice.

Al tutto ei non ci dà il cuor di guarirlo,
& habbiam più poca fiducia d'ello.

Risponde il primo medico, cioè
maestro Antonio, e volgendosi

à Marta dice.

Io son per mitigare alquanto il caldo

della terribil febbre che l'affanna,
date qua il libro ch'io possa purgarlo,
e' faria buon di dargli vn po' di manna,
e mescolarla con ispigo nardo,
che à tutti u poco il male spesso sgana,
se non gli giona, il rimedio fia questo,
dargli dello stillato, e polto pesto.

E volgendosi a' compagni dice.

Dicite nos quid vobis videntur,
prenoscitur, & fiat concorditer.

E l'altro maestro Sachello dice.

Si non reciperunt, cito morentur.

Dipoi risponde.

Sic ego dico. Il secondo.

Et ego similiter. Il primo dice.

Impensa ciminum, e tempus perderunt,
nam signa multa indicat mortaliter.

Ora si volge à Marta, e dice

per tutti.

Noi habbiam tutti insieme disputato,
restate in pace, al tutto gliè spacciato.

Marta tornando à Lazzaro, vn don-
zello se gli fa incontro, e con grà-
de amore gli dice.

Diteci in cortesia madonna nostra,
di certo comè stà il nostro signore.

Risponde Marta.

Per soddisfare alla carità vostra,
egli stà molto male al paren mio.

Vn donzello, con preghi, gli dice.

Noi, per beniuolenza ch'ei ci mostra,
con voi insieme il verremo à vedere.

Vanno con Marta, e giunti vno
dice per tutti.

Padrone, l'indio vi faccia sano, e lieto.

Marta dice à Lazzaro.

Rispondi fratel mio, tu stai sì cheto.

Lazzaro risponde con grand' affan-
no, che à pena può parlare.

Voi siate i ben venuti tuttiquanti,
dimmi sorella mia chi son coloro.

Risponde Marta.

Noi siam per te fratello in dolor tanti,
chi ti torrà da noi dolce tesoro.

Maddalena

Maddalena con dolore dice.
GIESV ascolta i nostri amari pianti,
deh vieni GIESV mio ch'io mi martoro.

Ora Lazzaro comincia à morire,
e con poca voce dice.

Non più sperate, ch'io m'auuo forte,
e già sento le pene della morte.

Marta piangendo risponde.

Oimè, questo è vn caso molto strano,
correte quà damigelli, e famigli.

In questo corrono tutti, e Mad-
dalena piangendo dice.

O Morte, tu ci fai pur troppa ingiuria,
chi sarà più per noi che ci consigli?

Lazzaro si volge à quelli d'intorno.

Poi che m'auuo donzelli, e damigelle,
vi raccomando qui le mie sorelle.

Marta dice à Maddalena.

Non sarà mai possibil ch'io sopporti
questo dolore sì forte, & atroce,

mancati sono i rimedi, e conforti,
odi GIESV la mia piangente voce.

Maddalena piangendo, dice.

Presto fratello tu sarai tra' morti,

questo pèssier sopr'ogn'altro mi cuoce.

In questo Lazzaro dà e tratti, e spi-
ra, & vno de' suoi gridando dice.

E morto, è morto, correte qua tutti.

Mouendosi tutti, rispondono.

O miserelli à noi, siam'hor destrutti.

Morto Lazzaro, Marta tutta
addolorata dice.

O Fratel mio, sei morto, e derelitto.

Vno quui de' maggiori, dice à
Marta con passione.

Oimè, noi siam restati in gran penuria,
ò fratel nostro doue se' tu ito.

Le donne rispondono.

Oimè, ch'ci sen'è andato in furia.

Marta amaramente piangendo
dice.

Tu m'hai fratello tanto il cuor ferito,
che quasi io non ti scorgo fratel mio.

Maddalena risponde.

Occhi miei fate di lagrime vn riuo,
piangendo Lazzar, ch'è di vita priuo.

Marta dice.

Morte, perche mi hai sì tosto priua,
tu sei molto terribile, & oscura.

Marcella dice.

Al pianger mio, mai nessun piato arriua,
che piu l'amauo d'altra creatura.

Marta dice.

Oimè ch'io non vorrei esser già viuiz,
che sentir tanta pena acerba, e dura,
che spento sei per me, ò caro lume,
ò gemma nata d'ogni buon costume.

Marta dice.

Qual somiglianza, quai costumi, e gesti,
qual virtù mai à te si agguagliaua.

Maddalena dice.

Niuno scontento mai tu non ci desti,
ò bocca quale sempre ben parlaua.

Vno quui de' maggiori, dice
per tutti.

Care Madonne à noi c'incresce molto
di tãto ben, che da' nostri occhi è tolto

Vn'altro dice.

A me mi par sì douessi riporre,
perche ormai gliè che morì vn grã pez
Marta, e Maddalena dicano. (20.

Oimè, oimè, voletecelo torre
il fratel nostro, ch'era in tanto prezzo.

Maddalena tra se stessa dice à GIESV.

GIESV la tua pietà non ci soccorre,
ecco il nostro fratel morto, e disteso.

Marta dà vnà vesta bianca à colo-
ro che lo portano à sotterrare.

Togliete quèsta, poi che v'è sotterra,
tãta beltade, che'l cuor nostro atterra.

Vno di loro dice.

Dapoi che l'Alma dal corpo è rimossa,
al tutto non mi par più da tenerlo,
noi lo vorremmo portare alla fossa.

Le sorelle rispondono.

Oimè più non habbiamo à riuederlo,
tanto c'è aspra quèsta gran percossa.

Parecchi lo pigliano, & vno dice.

Noi lo portiano con vostra licentia,
assai ci duole, habbiate patientia.

Escono di casa col Corpo, e Marta,
e Maddalena gli vanno dietro pia-
gendo con tutti gli altri, & giunti
al monumento lo sotterrano.

Marta, e Maddalena ritornando
con gl'altri in casa, & lamentan-
dosi insieme, Maddalena ad-
dolorata dice.

O caro fratel mio qui non ti trouo,
morte tu ci hai pur posti i grãd'assedio,
oimè che graue duolo per te porto,
e vengo meno per angoscia, e tedio.

Marta risponde.

Dolor per te fratel sento di nuouo,
morte à te non si troua alcun riparo.

Vna donna dice alle sorelle.

Deh non piangete più, ò meschinelle,
non v'affliggete più care sorelle.

Ora vengono parecchi Giudei
per confortarle, & vno dice
per tutti.

Certo la morte ci ha fatto gran torto,
cibando noi di sì aspre viuande.

Maddalena risponde.

Voi vedete fratelli i nostri guai.

Vn Giudeo gli dice.

O Maddalena cen'incresce assai.

Ora ne viene vn'altra squadra,
& vno dice per tutti.

Intro vi salui, & consoli ciascuna,
noi siam venuti à consolarui vn poco
del fratel vostro, del qual si ragiona
quasi doue siamo iti in ogni loco.

Risponde Marta.

Non isperiamo più in cosa alcuna,

se nò nel buò GIESV qual sèpre inuoco

Due Giudei dicano insieme.

E noi veniam con voi à condolerci,
e in quel che noi possiamo à proferirci

Marta risponde.

Il vero, e sommo Dio che'l Ciel governa
per sua potenza l'vniuerso regge.

vi ristori per noi in Vita Eterna,
numerado ancor voi della sua gregge.
Maddalena risponde.

Intro vi doni gratia sempiterna,
che in carità adempiate la sua legge.

Due di loro rispondono insieme.

Noi'l facciam volétier Madonna nostra,
Le due Sorelle rispondono.

Noi accettiamo la carità vostra.

I Giudei rimangono in casa.

Ora GIESV dice a' suoi Discepoli.

O dolci, e amati, car fratelli miei,
ritorniamo in Giudea vn'altra volta.

San Tommaso risponde.

Maestro nostro, tu sai che i Giudei
ti van cercando, con malizia molta,
per lapidarti quei pessimi, e rei,
e tu vuo' ir tra quella gente stolta.

GIESV risponde a' Discepoli.

Hor non è ancora dodici ore il giorno,
che si prèdon pel Sol, che gira intorno.

Colui che vada di dì, vada saluo, e puro,
però che vede del mondo la luce,
ma chi di notte vada, non vada sicuro,
che non vede ou'ei vada, nè si conduce,
è questo tale tenebroso, e scuro,
nè già niuno splendore in lui riluce.

San Tommaso dice a GIESV,
vedendo che vuol andare.

Certo Signor ben dici veramente,
nè si può à tue parole contradire,
sò, che se vuoi, tu non temi niente,
nè contro à te non c'è chi possa dire.

GIESV risponde a' gl' Apostoli.

Io voglio adesso partirmi al presente,
perche Lazzaro è morto io voglio ire.

San Tommaso si volge a' Disce-
poli, e dice.

Fratelli ad vbidir son pronto, e fui,
andiam tutti, e moriam con esso lui.

Adesso GIESV si parte, e vada co' suoi

Discepoli in Betrania, & vdeudo
vn'amico di Marta, che GIESV ve-

niua, s'accostò à Marta, e gli dis-

se nell'orecchio che GIESV veniua.
Subito Marta si parte, e gli vā in-
contro, & arriuata, s'inginocchia
a' suoi piedi, e con riuerenza dice.)

Se tu ci fufsi stato Signor nostro,
il mio fratello non farebbe morto,
ma sò che quello domanderai à Dio,
certainente da lui n'harai conforto,
egliè sì giusto, gratiofo, e pio,
che ogn'or t'ha dato quel che tu gl'hai
GIESV gli risponde. (porto.

Ascolta ospita mia quel ch'io fauello,
che ben refusciterà il tuo fratello.

Lazzaro nostro dorme, ora vo' ire
à farlo di tal sonno risentire.

Marta risponde à GIESV.

Sò ben che'l dì del Giuditiò finale,
con gl'altri morti dee risuscitare,
quando ogni creatura rationale,
nel proprio corpo debbe ritornare.

GIESV risponde à Marta.

Non fai ch'io son Resurrefsion supernale,
e che possibil m'è quel ch'io vo' fare,
Io sono la Resurrefsione, e la Vita
di ciascun'alma dal corpo partita.

Chi spera in me, e fermamente crede,
e' viuerà se fufsi etiamdio morto,
e chiunque viue, & in me habbia fede,
mai nò morrà, ma andrà al diuin porto
dou'ogni bene eterno si possiede,
e credi questo con perfetto cuore.

Marta risponde.

Io credo certo dolce mio Signore,
Che tu sia vero Dio Signor giocondo,
e che tu, e Dio siate vno spiro viuo,
che sei venuto a redimere il mondo,
à ciaschedun del Paradiso priuo,
tu sei potète in Cielo, e nel profondo,
INDIO eccelfo, vero, eterno, e diuo,
te laudo, te adoro, e te magnifico,
Onipotente INDIO, io ti glorifico.

Santa Marta si parte, e vā a s. Maria
Maddalena, e dicegli in segreto

che GIESV era venuto, e subito si
partirno, & i Giudei gli andauano
dietro, credendo che andassero al
monumento à piangere. Et arri-
uate à GIESV, Maddalena s'ingi-
nocchia a' suoi piedi, e piangendo
riuerentemente dice.

O Signor mio, se tu ci fufsi stato,
e' non farebbe morto il mio fratello,
quāto t'ho io GIESV col cuor chiāmato
Maestro mio immaculato agnello,
per certo à lui gli farebbe giouato,
solamente à veder tuo volto bello.

GIESV si turba nello spiro, e ve-
dendo piangere Maddalena, la-
grimando dice.

Ditemi doue voi l'hauete posto.

Marta risponde.

Venite Signor mio il vedrete tosto.

GIESV si parte, e vā verso il Monu-
mento dou'era Lazzaro, & essen-
douì vicini, due Giudei ragionan-
do insieme, vno di loro dice.

Deh guarda vn po' come costui l'amaua,
per certo io nò l'harei giamai stimato.

L'altro Giudeo risponde.

Costui, che sordi, e rattatti sanaua,
e che aperse gli occhi al Cieco nato,
se egli tanto amore gli portaua,
non poteu' anco hauerlo liberato
dal suo male, & oprar ch'egli guarissi,
e liberarlo ch'ora ci non morissi.

GIESV dice à gl'Appostoli.

Leuate via quella pietra pesante.

Marta risponde.

O dolce Signor mio, hor che dirai,
però che gliè già tanto puzzolente,
gliè quattro giorni che morì oggimai.

GIESV gli risponde.

Tu non hai Marta quel ch'io dissi à mète,
non ti dis'sio che se tu crederai,
che tu vedrai la gloria d'INDIO,
sì che tien ben' à mente il parlar mio.

Ora GIESV vn'altra volta turbandosi nello spirito, s'inginocchia, & orando al Padre dice.

Gratie ti rendo Padre onnipotente, in vniuerso infinito, & eterno, che m'hai vd to signor mio clemente, ben che sempre tu m'odi in ogni lato, questo è detto pel popol qui presente, acciò che creda che tu m'hai mādato.

GIESV, stando discosto al monumento, grida con gran voce, dicendo .

Pel vero IDIO, che l'vniuerso adora, per sua potentia, Lazzaro vien fuora. Lazzaro si leua su, e GIESV dice a gli Apostoli .

Scioglietel tosto, e lassatelo andare. Mentre che lo sciogliono, Marta dice à GIESV.

Noi ti laudiam GIESV clemente, e pio. Lazzaro risuscitato dice .

Creda ciascun, per certo, senz'errore, che gliè il vero Figliuolo, e sōmo Dio. Parecchi dicono.

Tutti vogliamo in te GIESV tornare. Parecchi dicono tutti insieme con riuerentia,

E anche noi? Vn'altro. Et io? Vn'altro dice . Et anch'io? Parecchi altri dicono.

E noi crediamo in te tutti quanti, vero figliuol di Dio, Santo de' Santi. Marta, e Maddalena dicono.

Gratie rendiamo à te Signor eterno, per l'infinita, e magna virtù tua, laudiamo te Figliuol di Dio superno, benediciam la gran potenza sua.

te adoriamo lume sempiterno, noi ti glorifichiamo tutti dua.

Lazzaro dice .

Io rendo gratie à te Bontà infinita, che resuscitato m'hai da morte à vita.

Benedetto sia tu GIESV, che vieni nel nome dell'eterno Creatore.

Vna parte dicono.

Benedetto sia tu, che ci sostieni.

La seconda insieme.

Benedetto sia tu à tutte l'ore.

Lazzaro dice à GIESV.

O largitor di tutti quanti i beni, gratie ti rendo con tutto'l mio cuore. Parecchi dicono insieme.

Dolce GIESV per più consolatione, donaci à tutti la benedittione.

Risponde GIESV benedicendo il Popolo.

Benedittione del Padre ch'è in Cielo, sopra di voi discenda in tutti quanti, laqual vi doni feruente, e buon zelo à creder tutti in lui fermi, e costanti, e che quando spogliate il mortal velo fruir possiate il Ciel, con tutt'i Santi, ciascun s'ingegni d'esser fra gli eletti, restate in pace, e siate benedetti.

GIESV si parte co' Discepoli suoi, e l'Angelo dà licentia, e dice.

Voi che hauete la santa storia vdi ta di Lazzaro, di Marta, e Maddalena, ciascun si degni d'imitargli in vita, GIESV seguendo in pouertà, e pena, acciò che tutti quanti alla partita fruir possiam quella gloria serena, doue vedremo Dio trino, & vno pel qual habbi licentia ciascheduno.

IL FINE.



la vita
ni.
a.

cuore.

re,

do

ielo,

uanti,

n zelo

stanti,

ral velo

i Santi,

i eletti,

ti.

li suoi,

e dice.

ita

alena,

vita,

pena,

ra

na,

ro

aduno.

